



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e

Comunicazione Gesco

Mercoledì 2 Dicembre 2020

IDIBATTITI
DEL CORRIERE

La società civile rischia di essere eterodiretta

di **Marco Demarco**

Spero di sbagliare, ma più passa il tempo più si rafforza in me l'impressione che la società civile napoletana si stia esponendo al rischio dell'eterodirezione. Che sarebbe poi un rischio a dir poco paradossale per chi aspira ad affermare l'autonomia della società rispetto alle forme attuali della politica.

continua a pagina 10

L'analisi Sono due gli schieramenti scesi in campo Uno parteggia per il sindaco e l'altro per il governatore **A NAPOLI LA SOCIETÀ CIVILE RISCHIA L'ETERODIREZIONE**

di **Marco Demarco**

S

i dice eterodiretto, infatti, chi lascia che le proprie azioni vengano guidate dagli altri, essendo più o meno privo di autosufficienza decisionale.

Parlo qui di quella parte della città che, divisa in due blocchi, sta provando — per altri versi, meritoriamente — a organizzarsi in vista delle prossime elezioni amministrative. Ma eterodiretta da chi? Brutalmente, una parte da de Magistris e un'altra da De Luca. Lo dico così, senza

giri di parole, non per amore della polemica, né per sfuggire alla complessità della questione banalizzandola, ma solo per essere più chiaro e perché, avendo stima per molti di coloro che militano in entrambi gli schieramenti, spero davvero di essere smentito. Tuttavia, la lettura dei giornali di ieri è stata rivelatrice. Mi riferisco a ciò che su «Repubblica» hanno scritto Luciano Stella e Andrea Mornioli, fin qui animatori del movimento dei «Ricostituenti», per me quello vicino al sindaco; e a ciò che su questo giornale ho contestualmente letto a proposito di «Per Napoli civile», il movimento per me vicino al governatore.

Stella e Mornioli intervengono formalmente per invitare la sinistra napoletana a non dividersi sul nome del prossimo candidato a sindaco. Ma al fondo sono spinti da un'urgenza superiore, quella di invitare la stessa sinistra a non far cadere sul bilancio l'attuale amministrazione comunale. Per questo,

i cofirmatari dell'articolo si chiedono retoricamente che senso avrebbe, a pochi mesi dalla fine naturale della consiliatura, una simile decisione. Nessun riferimento, invece, alle ragioni di merito, alla prospettiva, ugualmente insensata, di tenere in vita una giunta che per sua stessa ammissione nulla può e nulla fa, perché doppiamente oppressa: dai numeri di un'am-

ministrazione che non ha più la maggioranza e dalle cifre di un bilancio che più rosso di così non si può. Perché, allora, è tanto importante, per chi deve costruire il nuovo, tenere in vita artificialmente il vecchio? Analogamente sospetto è però anche il ragionamento di «Per Napoli civile». Da questa parte abbondano le censure al sindaco, per altro tutte condivi-

sibili. Ma mai, dico mai, si è sentita una sola parola contro la postura mediatica di De Luca, contro il suo singolarissimo modo di promuovere l'armonia istituzionale, quella a cui fa continuamente riferimento Mattarella. Cioè, dando dell'idiota al sindaco, del cialtrone alla gran parte dei ministri, del predatore all'insieme dei governatori del Centro-Nord, e rispolverando tutti i temi della peggiore retorica sudista, dai tempi di Angelo Manna in giù. In sostanza, così facendo, in nome di una inopportuna partigianeria, a me pare che entrambi gli schieramenti «civili» stiano eludendo il tema decisivo del governo reale della città. Gli uni, prefigurando, seppur talvolta negandola a parole, una sorta di continuità ammini-

strativa con il passato. Gli altri ipotecando il futuro della città, giacché De Luca va tra l'altro dicendo una cosa che dovrebbe far saltare sulla sedia chiunque, ovvero che Napoli, senza i finanziamenti della Regione, non si potrà mai salvare; e che di conseguenza sarà lui il vero sindaco (dominus?) della città. Mi chiedo se i milanesi rimarrebbero impassibili di fronte a un Fontana che dicesse qualcosa di vagamente simile a proposito della loro città. O se lo stesso De Luca accetterebbe serafico un Conte che parlasse così della Campania. Corrono tempi in cui si parla molto di nuove forme di Stato e di autonomie locali da ripensare. Meglio chiarirsi subito e non correre altri rischi.

L'iniziativa
Ecco la 10 Lab,
l'etichetta
che fa scuola
a Secondigliano



Si intitola semplicemente «Ti amo» come l'hit di Umberto Tozzi, il nuovo singolo dei Mr.Hyde, prodotto dalla 10 Lab etichetta indipendente napoletana formata da Ludo Brusco, Enrico Rispoli e Margherita Marinelli, che ha messo su una scuola di musica a Secondigliano e durante il periodo del lockdown da zona rossa continua ad interagire con gli allievi online. Ludo Brusco (nella foto) è la metà del duo dei Mr Hyde e il brano «Ti amo» è scritto a quattro mani con Rudy Brasiello, la seconda metà del gruppo, che ha incominciato

rielaborando tra rap e versi hit come «Roberta» di Peppino Di Capri e «Fammi riprovare» di Gigi Finizio. L'etichetta 10 Lab (il numero è ispirato a Diego Armando Maradona), è dunque diventata una scuola di musica e di canto che realizza produzioni per artisti emergenti ed affermati. Con Rispoli (compositore, direttore d'orchestra, arrangiatore e songwriter) e la Marinelli (insegnante di canto e vocologa artistica), Brusco porta avanti questo fantastico viaggio in un quartiere difficile come quello di Secondigliano, che ha risposto bene alla iniziativa. La 10 Lab cura l'artista sotto ogni aspetto, e lo segue in ogni sua fase, guidandolo in tutto il suo percorso, dalle lezioni di canto, di musica e vocal coaching a tutto ciò che è inerente alla produzione. «Visti i decreti e le restrizioni in vigore oggi e e nello scorso lockdown» - dice Brusco - come abbiamo fatto in primavera, realizziamo lezioni online per tutti i corsi e continuiamo a dedicarci alla scrittura di brani e alla realizzazione delle produzioni: nulla può fermare l'arte e la musica!». (r. s.)

Scuola, gli studenti contro la Dad

E oggi chiusura per il maltempo

Allievi dei licei Labriola, Vico, Genovesi, Vittorio Emanuele e Fonseca hanno fatto lezione all'aperto. Allerta meteo, oggi stop ad asili e prime elementari, oltre ai parchi. Sabato manifestazione nazionale

di Bianca De Fazio

Ci sono i pareri del Comitato tecnico scientifico, le decisioni del governo, le "sfuriate" del governatore De Luca. Ci sono le scuole diventate scheletri vuoti. E oggi chiuse ancora una volta tutte, anche le materne e le prime elementari, per l'allerta meteo arancione, per il maltempo che ha spinto de Magistris a emettere l'ordinanza che sbarra i cancelli di istituti scolastici e parchi cittadini (riservandosi di prorogare la chiusura per domani alla luce dell'evoluzione dello stato di allerta meteo). E poi ci sono loro, gli studenti che non si rassegnano. E che concepiscono la scuola non solo come il luogo in cui apprendere nozioni, ma, come è stato loro ripetuto mille volte, come l'ambiente in cui diventare adulti insieme, cittadini consapevoli. «E allora eccoci chiedere, ancora una volta, che le scuole riaprano, che si possa tornare tra i banchi. Basta didattica a distanza» dicono i ragazzi del Labriola, del Vico, del Genovesi, del Vittorio Emanuele, del Fonseca, che ancora ieri, come negli ultimi giorni, hanno portato la Dad in strada. «Dagli schermi alle piazze riprendiamoci la scuola» hanno scritto sul lenzuolo appeso ai cancelli che circondano il liceo Labriola, a via Terracina. Lì si sono dati appuntamento ieri gli studenti dell'Osservatorio popolare studentesco e dei collettivi.

Ma questa volta, contrariamente a due giorni fa, il presidio era autorizzato e la polizia ha solo osservato a distanza. Libri, quaderni, schermi sui quali scorrevano le immagini dei prof e dei compagni di classe collegati da casa. «Però vogliamo tornare in classe. Lo abbiamo detto mille volte - sottolinea Leone Curti, studente del liceo Genovesi, ma ieri in presidio al Labriola con altre decine di ragazzi - è da marzo che non andiamo a scuola. Abbiamo frequentato solo per due settimane. Le scuole non sono un luogo in cui esplode il conta-

gio, se i protocolli vengono rispettati». Marilena (del Fonseca) ha un chiodo fisso: «L'ingiustizia connotata alla Dad». Ingiustizia perché «aumenta le disparità, e lo vediamo persino tra noi studenti dei licei, che veniamo, in massima parte, da famiglie borghesi. C'è famiglia e famiglia. E non tutte possono garantire ai figli spazi, tempi e strumenti perché la didattica a distanza non diventi una perdita di tempo. Ma è una cosa che diciamo da mesi, inascoltati». Inascoltati e soli: «Sì, ci sentiamo soli, abbandonati dalle istituzioni, dal ministero dell'Istruzione, innanzitutto, e poi dalla Regione. E in alcuni casi ci sentiamo abbandonati anche dalle nostre scuole: non tutti i dirigenti e non tutti i docenti ci sono vicini. Talvolta non capiscono. Spesso hanno paura. Hanno paura anche alcune famiglie di nostri compagni di scuola:

molti sono al presidio solo virtualmente, perché i genitori non vogliono che escano». I ragazzi sono consapevoli delle norme che vietano assembramenti e uscite senza valida motivazione. E si tengono a distanza, anche nello spazio fisico del presidio. «La Dad non è scuola, perché è il contrario della socialità e taglia

fuori dal diritto all'istruzione migliaia di alunni e studenti. E li priva di uscire dalla trappola di famiglie talvolta difficili o dal bozzolo di genitori dagli orizzonti ristretti». Dopo aver consultato le previsioni meteo, oggi e domani gli studenti dell'Osservatorio popolare studentesco hanno deciso di non fissare altri appuntamenti in piazza, «anche nell'attesa del nuovo Dpcm. Si potranno affollare i centri commerciali, i bar, i ristoranti, e non le scuole?». A livello nazionale il nuovo appuntamento è fissato per sabato, davanti agli istituti. «Ma è possibile - dice Loris, liceo Vico - che invece che fuori scuola ci si organizzi per andare in un parco come la Floridiana o a San Martino, in un luogo dove si possa stare insieme, sentirsi solidali, sentirsi compagni di scuola pur mantenendo le distanze».

*Nuova mobilitazione
per dire no alla
didattica a distanza
dell'Osservatorio
popolare studentesco*

Bus, metro e funicolari corse Anm: tagli del 20% fino al 31 dicembre

Anm, accordo chiuso con i sindacati, scattano gli orari ridotti per metro e funicolari a partire da venerdì e fino al 31 dicembre. Una rimodulazione dovuta al calo degli incassi, della bassa frequenza in era Covid e al divieto di spostamenti a partire dalle 22. La Linea 1 della metro chiuderà alle 21 (due ore prima del solito) con prima corsa da Piscinola alle 6,30 e ultima corsa da Garibaldi alle 21,10, stop alle seconde uscite. Cancelli chiusi alle 20 (invece che alle 22) per le funicolari Centrale, Chiaia e Montesanto (prima corsa alle 7, ultima alle 20), off limits l'impianto di Mergellina, in sostituzione è previsto un bus. In contemporanea, parte la procedura per la cassa integrazione, fissata ad un tetto massimo di 573 lavoratori.

Sono 20 mila i passeggeri trasportati dalla Linea 1 in questo periodo, contro i 150 mila dell'era pre-Covid, con punte minime di 7 mila la domenica. Affluenza in calo del 20-30 per cento anche nelle funicolari. Stesso

calo sui bus, con un'offerta ridotta tranne che sulle linee più frequentate. Numeri che si ripercuotono sui bilanci, con una perdita stimata di 2,5 milioni al mese. Dati forniti da Anm per giustificare la chiusura delle stazioni in anticipo e l'inevitabile disagio presentato agli utenti. «Proteggere le linee dirette alle periferie, assicurato il servizio nelle ore di punta - fa sapere l'Anm - la riduzione si attesta intorno al 20 per cento». Chiusi i parcheggi Policlinico, Monaldi e Centro direzionale. Dopo una lunga trattativa, siglato l'accordo con i sindacati, tranne che da Usb e Faisa Cisl che annuncia il ricorso a Palazzo Santa Lucia. Non firma nemmeno l'Usb che bolla come sbagliata «la

scelta di ridurre l'offerta giornaliera del servizio, con i lavoratori in cig, lasciando inalterati bonus e superminimi». Tutti si schierano contro il taglio dei servizi. Ma Filt-Cgil, Ultrasporti, Ugl-Fna rivendicano la battaglia per la retribuzione erogata per intero «senza alcuna decurtazione salariale». «Era necessario firmare - spiega Antonio Aiello, segretario Ultrasporti Campania - per salvaguardare i lavoratori dal rischio di non percepire né l'anticipo mensile né l'integrazione del fondo e per proteggere i lavoratori interinali». «Abbiamo garantito la tutela ai lavoratori e i livelli economici di chi sarà in cig, garantito i somministrati - chiarisce Fulvio Fasano, segretario Ugl Autoferrotranvieri Napoli - abbiamo fatto reintegrare linee e servizi per gli utenti». La Fit Cisl ricorda infine che «il taglio di 15 milioni da parte del Comune è preoccupante, si rischia il fallimento di Anm già in concordato preventivo». - **tiz.co.**

L'intervista Giovanni Severino

«Case di cura, subito l'aumento dei budget senza lo sblocco dei ricoveri sarà il caos»

Adolfo Pappalardo

«Sblocco dei ricoveri ordinari nelle strutture private e subito aumento dei budget altrimenti i campani sono senza assistenza», è la richiesta di Giovanni Severino, responsabile sanità di Confindustria Campania alla Regione che aggiunge: «Le imprese della sanità privata in regime di accreditamento con la Regione stanno contribuendo a gestire l'emergenza Covid ma possono dare un sostegno molto maggiore. Confido nella sensibilità dei vertici istituzionali, ci sono questioni che vanno risolte subito».

Cosa chiede la sanità privata?

«Cominciamo dalla specialistica ambulatoriale. Come è no-



**LA SANITÀ PRIVATA
STA CONTRIBUENDO
ALLA GESTIONE
DELL'EMERGENZA
MA È IN AFFANNO
SERVE UNA SOLUZIONE**

to, la necessità di concentrare le risorse nella lotta alla pandemia ha determinato il blocco degli ambulatori pubblici e non si possono fare una serie di analisi, né risonanze, né Tac. E poiché, a fine anno, per un errato calcolo dei fabbisogni, si esauriscono i budget per le strutture accreditate, i cittadini campani sono senza assistenza».

Rivedere i budget senza attendere il nuovo anno?

«Basterebbe aumentare lievemente i tetti di spesa per risolvere il problema, ma bisogna farlo subito, se si vuole evitare un dicembre a rischio per i malati».

Rispetto a un paio di mesi fa ora i privati hanno ottenuto anche di poter fare i tamponi.

«Sì ma, attenzione, solo per refertare se c'è positività. Ed è un paradosso perché non pos-

siamo verificare anche il contrario, ovvero se i positivi si siano negativizzati. Con danno per il sistema pubblico, che potrebbe in parte essere sgravato da questa funzione, e per i cittadini, per i quali si allungano i tempi della quarantena e che dunque tardano a rientrare al lavoro o a una pur minima vita sociale».

Non sono le uniche critiche che fate come categoria.

«Affatto. Vi sono fondi inutilizzati per i trattamenti residenziali o semiresidenziali, diretti rispettivamente a pazienti ospitati notte e giorno, oppure sol-

tanto per l'intera giornata, dalle strutture accreditate. Non si comprende perché tali risorse non vengano trasferite per osmosi alle strutture ambulatoriali e domiciliari, riducendo le liste di attesa e consentendo cure tempestive a persone che ne abbiano necessità».

Nel frattempo la sanità ordinaria ha subito un brusco stop.

«La Regione ha prima bloccato i ricoveri nelle case di cura, poi con un avviso pubblico le ha invitate ad ospitare malati Covid con sintomi gravi, medi e lie-

vi, ovviamente in ambienti distinti e protetti. Vi sono strutture che, per mille ragioni, non hanno aderito e che, al momento, possono curare solo casi urgenti di malati con altre patologie. La domanda è semplice: perché non si fa come per altre Regioni, dove ad esempio un signore che ha bisogno di un'operazione all'anca può farsela, senza attendere inutilmente mesi di sofferenza ulteriore? Perché le case di cura non possono estendere i loro interventi per i malati no Covid? Ma c'è dell'altro...»

Prego.

«Sia per le case di cura che per le strutture di riabilitazione, a ottobre è stato firmato il rinnovo del contratto Aiop, con l'impegno che il 50% degli aumenti venisse compensato dalle Regioni con corrispondenti incrementi delle tariffe. Altre regioni, come Piemonte e Molise, si sono subito adeguate, auspichiamo che anche la Campania lo faccia al più presto per curare al meglio i cittadini campani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa possiamo fare nelle Feste

► Salta l'idea di consentire il ricongiungimento con gli anziani ai figli e ai nipoti. E dentro casa è consigliata la mascherina

IL FOCUS

ROMA A tre settimane dal Natale, con il nuovo Dpcm in arrivo, stanno per sciogliersi anche gli ultimi dubbi su che tipo di feste saranno quelle in arrivo per gli italiani.

«Sobrie» e «senza cenioni» continuano a ripetere il governo e gli esperti, ma concretamente cosa significa? A cosa bisognerà rinunciare? Solo alla settimana

bianca o anche alla messa e alla passeggiata in centro per acquistare i regali da mettere sotto l'albero? Sarà possibile per chi vive lontano dai propri cari andare a trovarli per gli auguri dopo un anno tanto difficile? Sarà obbligatorio fare il tampone? E cosa cambia tra una Regione e l'altra, le limitazioni varranno anche per le gialle? Ci saranno differenze per chi si può spostare solo a partire dal 19 dicembre?

Domande concrete che, già da

qualche tempo attanagliano i cittadini, ansiosi di potersi organizzare e provare a dimenticare qualche ora l'emergenza pur restando ovviamente in sicurezza. Gli italiani, in pratica, come hanno dimostrato anche diversi sondaggi, sono pronti a sacrificare qualcosa della loro festa più importante, ma ora hanno bisogno di capire.

**Francesco Malfetano
Diodato Pirone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 Celebrazioni Potrò pregare in chiesa?

Con il coprifuoco delle ore 22 che va verso la conferma e nessuna deroga in vista, la messa della notte di Natale quest'anno sarà con ogni probabilità anticipata. L'ipotesi più quotata sembra oggi quella di svolgere le celebrazioni alle ore 20. Il tutto, come ha sottolineato la Cei, garantendo «la piena osservanza delle norme» per evitare i rischi di assembramenti che preoccupano molto anche l'Unione Europea.

2 Parenti stretti Potremo tornare dai nonni?

Tra le poche deroghe di cui si è discusso questa notte c'è quella che riguarda anziani soli o malati. Al fine di evitare che questi possano trascorrere le feste in solitaria, parte del governo aveva in mente un piano che consentisse ad un solo figlio oppure ad un solo parente stretto di raggiungere l'anziano in questione. Ma nell'ultimo vertice a Palazzo Chigi ha prevalso la linea dura: «Niente deroghe».

3 Seconde case Devo raggiungerle prima del 21?

La mobilità è uno dei nodi più intricati. Per chi possiede una seconda casa in una Regione gialla (dove risiede) non ci sono limitazioni. Il discorso cambia se l'immobile si trova oltre i propri confini regionali. Dal 21 dicembre al 6 gennaio infatti, non si potranno raggiungere le seconde case in Regioni diverse se non per motivi inderogabili. Chi dovesse trovarsi fuori dalla propria Regione potrà tornare nella propria residenza.

5 Shopping Negozi, c'è il numero chiuso?

Inegozi diversi da alimentari e farmacie restano chiusi nelle sole Regioni di colore rosso. Nelle altre sono aperti e chiuderanno alle 21. Restano e resteranno in vigore le molte precauzioni anti-Covid a partire dal contingentamento degli ingressi nelle singole strutture commerciali. Diverso il caso delle "strade dello shopping": difficile chiudere gli accessi ma i sindaci annunciano controlli e divieto di fermarsi sui marciapiedi.

7 Viaggi Quando scatta la quarantena?

L'idea, confermata anche dal ministro Luigi Di Maio nei giorni scorsi, è imporre 15 giorni di isolamento a chiunque viaggi da e verso l'estero nel periodo tra il 19 dicembre e il 6 gennaio. Si punta quindi a scoraggiare i viaggi in Paesi meno rigorosi nei controlli rispetto all'Italia. Si valuta inoltre l'ipotesi di sostituire la quarantena con un tampone obbligatorio, ma così verrebbe meno il senso iniziale della limitazione.

4 Tavolate Posso invitare 6 persone a casa?

In attesa di disposizioni dettagliate, sulle regole da tenere a casa finora l'esecutivo ha dato raccomandazioni e non norme di legge. Tradotto: nessuno verificherà quante persone si siedono alla nostra tavola ma è vivamente sconsigliato dare vita a tavolate in particolare in presenza di nonni. Chi vorrà cenare con i parenti più anziani è invitato a usare le mascherine al chiuso e a tenere le distanze. "Vietati" baci e abbracci.

6 Visite Posso portare doni agli amici?

Posta la presenza di un coprifuoco tra le ore 22 e le 5, dovrebbe essere possibile far visita ad amici e parenti per scambiare gli auguri. Tuttavia sarà fortemente sconsigliato farlo e, con ogni probabilità, verrà posto un limite (resta da capirne l'obbligatorietà in abitazioni private) a 6 o 8 persone. Ad incidere potrebbero essere però le norme sugli spostamenti: sul tavolo c'è l'ipotesi di impedirli tra comuni anche in zona gialla.

8 Documenti Quando serve la certificazione?

Per spostarsi all'interno delle Regioni cui è stato assegnato il colore giallo non è necessaria autocertificazione se non dalle 22 alle 5. E questo elemento va tenuto bene a mente perché se i dati dell'epidemia dovessero continuare a scendere a Natale quasi tutte le Regioni dovrebbero essere "gialle". Diverso è il discorso se si superano i confini della propria Regione di residenza: in questo caso l'autocertificazione serve sempre.